

VIAGGIO
DEL
SOMMO PONTEFICE
PIO IX.

DA PORTICI FINO A ROMA.

SUO PASSAGGIO

**DA CASERTA, SESSA, TERRACINA,
FROSINONE, ALATRI, VELLETRI,**

E SUO INGRESSO TRIONFALE

IN ROMA.

NARRAZIONE

DIVISA IN GIORNATE.

Malta

TIPOGRAFIA G. GRECH E CO

Strada Ponente, No. 24.

1850.



L'Ingresso di PIO IX in Roma dopo il suo esilio di 16 mesi, è un avvenimento memorabile. Uno degli illustri personaggi che hanno accompagnato il Sommo Pontefice nel suo viaggio da Napoli alla eterna Città, si è preso la cura di descriverlo minutamente, ed è questo che ora noi venghiamo a pubblicare. Noi lo pubblichiamo appunto come uno de' più importanti documenti che serviranno alla Storia del nuovo trionfo riportato dalla Chiesa sopra i suoi nemici.

Eccovi dunque o Lettori l' Itinerario di tutto quel Viaggio, cominciando dal 4 Aprile giorno in cui lasciò definitivamente Portici, per restituirsi alla Sedia di San Pietro a Roma, dove il Popolo anelava con entusiasmo di rivederlo.—Ei lo rivide il giorno 12 dello stesso mese.

GIORNATA I.

CASERTA.

VIAGGIO DEL S. PADRE DA PORTICI A CASERTA

4 APRILE 1850.

QUESTA mane pochi momenti dopo il mezzo giorno entravano nell'appartamento occupato da Sua Santità in Portici il Cardinale Riario Sforza Arcivescovo di Napoli, e il Cardinale Du Pont Arcivescovo di Bourges, e vi si trattenevano un' ora circa colla medesima; e quindi aprivansi le due porte della sala, e in fondo apparve il S. Padre avanzandosi con quella maestà piena della dolcezza che è inseparabile dalla sua persona. Sembrava commosso, senza però che il sorriso cessasse un momento dalle sue labbra. Traversava l'appartamento in mezzo a due spalliere di prelati ed altri distinti personaggi che s'inginocchiavano e gli baciavano la mano e il piede. Giunto all'anticamera si compiaceva di ammettere al bacio del piede più di 50 persone. Salito quindi nella carrozza recavasi alla Stazione con i nominati Cardinali e col Cardinale Antonelli, ascendendo sul vagone di mezzo, sul quale salirono ancora Monsignor Nunzio Apostolico presso la corte di Napoli, e il Marchese del Vasto gran

maestro di cerimonie del Re, i prelati Medici, Borromeo ed Hohenne-
lohe. Il vagone seguente portava il maggiore Young, due prelati
il segretario del Cardinal Du Pont, il direttore della strada ferrata.
Innanzi allo scalo di Napoli trovossi una brillante musica militare
e sopra tutti i punti della linea percorsa s' incontrò affollata la
popolazione accorsavi che postrandosi a terra gridava *Viva Sua
Santità.*

Il Convoglio giungeva due ore pomeridiane a Caserta, ove il Re
aspettava Sua Santità a capo scoperto circondato dai principi della
sua famiglia. Allorchè il Santo Padre è disceso dalla scala del va-
gone, S. Maestà si è inginocchiata, ha baciato la mano, e poi il
piede del Sovrano Pontefice. Le carrozze della corte hanno condot-
to l'augusto Viaggiatore e il suo seguito al Palazzo. Il Re solo era
nella carrozza del Papa nella parte anteriore. La regina con tutti i
suoi figli erano sotto il vestibolo del Palazzo. Il Papa allora seguito
da tutta la Famiglia Reale ascendendo la magnifica scala del pa-
lazzo si è recato alla cappella, e qui genuflesso solo sopra i gra-
dini dell'altare ha pregato un quarto d'ora, mentre i tre Cardinali
stavano egualmente genuflessi nella navata; la Famiglia Reale alla
sinistra, e gli ufficiali e i dignitarii di servizio nel fondo. Questa
preghiera, questo raccoglimento solenne del Santo Pontefice in
mezzo al silenzio generale, riempiva il cuore di tenerezza e di
rispetto !

Dopo la sua preghiera il Papa si è recato col Re negli apparta-
menti destinatigli. Sendo rimaste le porte aperte, si è potuto vedere
la rispettosa sollecitudine di tutta la Famiglia Reale, il contegno
nobile e degno della Regina, la cordialità del Re, la piacevolezza
de'suoi figli. Il pranzo è stato servito alle 3 pomeridiane pel Santo
Padre, la Famiglia Reale, e i tre Cardinali.

Un'altra tavola magnificamente servita, e presieduta dal Conte
Ludolf attendeva le altre persone, i grandi ufficiali, e le dame di

onore.—Le truppe Napoletane che accompagneranno il Papa fino a Genzano sono sotto gli ordini del Conte Ludolf che si trova così essere del viaggio. Dopo il pranzo si è rientrati nelle sale, e il Papa tornando negli appartamenti ha traversato di nuovo una doppia spalliera di personaggi che si prostravano al suo passaggio. Dopo una mezz'ora di conversazione il Re e la sua famiglia si sono ritirati e il Papa è rimasto solo. Erano le 4 e mezza pomeridiane. Quindi il Papa è andato a fare una passeggiata col Re i tre Cardinali, ed il Nunzio nei viali del magnifico parco limitrofo al palazzo. La sera il Re ha ricevuto molte persone con un' accoglienza, una affabilità la più cordiale. Il Santo Padre ha fatto altrettanto fino alle 11 della sera, quando fu servita la cena. Il Cardinale Du Pont alquanto indisposto erasi ritirato.



GIORNATA II.

SESSA.

PARTENZA DEL S. PADRE DA CASERTA A CAPUA

IL 5 APRILE 1850.

ALE ore 9 antemeridiane il Santo Padre è partito da Caserta. Sino a Capua sette carrozze della Corte hanno condotto il Papa, e il suo seguito. Il Re e il Principe ereditario erano in quella del Papa, da Caserta a Capua la strada era intieramente fiancheggiata dai più belli regimenti dell'armata napoletana. Arrivando a Capua il S. Padre è disceso alla Cattedrale; e di là è passato all'Arcivescovato, ove hanno avuto luogo le presentazioni, e i baciamento. Il Re non ha lasciato un momento il Papa, e si è dato pensiero delle più piccole cure. Dopo il pranzo alle 3 pomeridiane ognuno si è trovato nella sua carrozza con i cavalli di posta.

Nella prima i Ciambellani di servizio.

Nella seconda il Papa, il Re, e il principe reale.

Nella terza i Principi della famiglia reale.

Nella quarta il Cardinale Du Pont, ed il Sig. Micard.

Nella quinta il Cardinale Antonelli, e il Nunzio del Papa.

Nella sesta il conte Ludolf.

In diverse altre carrozze seguivano il Corteggio sino alla frontiera, il Direttore Generale delle poste Cav. D. Vincenzo de Sangro; l'Intendente di Terra di Lavoro, D. Giuseppe De Marco; il Sig. Duca di Cajaniello, meno pel tratto da Capua a Sparanisi, per cui andò, come abbiain accennato, a cavallo; il Comandante della Guardia di Sicurezza Pubblica in quella Provincia medesima, Colonnello Commendatore Quandel; ed il Sig. D. Giacomo Silvestri, Chirurgo Maggiore delle Guardie di Onore della stessa.

In questo momento ha cominciato uno spettacolo commovente.

Tutte le popolazioni erano in folla accorse sulla grande strada in abiti da festa con rami d'olivo in mani, e al passare del Papa si ginocchiavano assordando l'aria coi loro *evviva*.

Giunti a sera alle 5 pomeridiane il S. Padre secondo l'uso è disceso alla Cattedrale, e quindi è passato all'Episcopio d'onde dall'alto del balcone ha compartito la benedizione ad una immensa popolazione come avea fatto a Capua. Il Papa ha una bellissima voce sonora, e al tempo stesso soave. La commozione di quella folla era sensibilissima. Ha quindi col suo seguito dimorato nello Episcopio, mentre il Re è stato ricevuto da un ricco signore della città, cioè dal Marchese Tranzi.



GIORNATA III.

TERRACINA.

PARTENZA DEL S. PADRE DA SESSA PER TERRACINA

6 APRILE 1850.

ALE 3 della mattina il Sommo Pontefice ha lasciato Sessa col suo corteggio nell'ordine medesimo del giorno precedente. Nello stesso modo la strada era fiancheggiata da tutte le popolazioni con i loro costumi i più pittoreschi, e con fiori e rami di olivo nelle mani. Giunto al ponte di ferro sospeso sul Garigliano il santo Padre è disceso dalla carrozza, e tutti del seguito fecero altrettanto.—Gli abitanti della piccola città di Traetto che corona la sommità di una collina poco distante dal Garigliano dalla riva opposta erano tutti discesi, uomini, donne, fanciulli, e vecchi. Il Clero ha traversato il ponte per venire incontro al Santo Padre. La folla cuopriva la sponda destra; gli alberi eran carichi di persone che più degli altri ambivano godere della presenza sua. Il Papa ha dovuto fermarsi in mezzo a questa popolazione accalcatasi perchè tutti volevano avvicinarsi. Il Re che non lasciava mai il suo fianco dovette opporre resistenza. Era una scena commovente il

vedere il Re in mezzo a quei buoni paesani allontanare i più ar-
diti dalla persona del venerando Pontefice, e quelli che si rivale-
vano sopra di essi e sul principe reale baciando ad ambedue le ma-
ni, e tirandoli per gli abiti per attirare la loro attenzione. Di tal
guisa è grande soddisfazione l'esser Re! — Dopo qualche momen-
to di una lotta di così belli affetti, il santo Padre giunse ad avvici-
narsi ad una specie di palco, donde potè dare la benedizione. Si
giunse quindi con molta rapidità a Molo, e quindi a Gaeta per una
traversa d'intorno a due leghe costeggiando il mare.

(Gaeta avea lasciato nell'animo del santo Padre delle memorie
troppo profonde perchè non potesse dimenticare il primo porto in
cui potè riparare dopo la tempesta. Il sobborgo di Gaeta abitato da
12 mila pescatori, lungo una lega, era adornato, tappezzato da un
capo all'altro, e interrotto da archi trionfali con iscrizione di rico-
noscenza, e di devozione. Perchè se il santo Padre trovò un pio
asilo sopra quest'isolato promontorio, vi ha sparso ancora le sue
beneficenze. Così egli è impossibile descrivere gli attestati di letizia
di gioja degli abitanti di mano in mano che le carrozze offerivano ai
loro sguardi taluno dei personaggi che avevano conosciuto dapprima
nel seguito del sommo Pontefice. All'ingresso della città, il can-
none dei forti unì il suo tuono al suono di tutte le campane. Una
doppia fila di soldati faceva ala fino alla cattedrale. Gli ultimi ec-
citavano vivamente l'interesse del santo Padre e di tutto il corteg-
gio. Queste file erano formate di piccoli soldati di dieci ai quindici
anni in perfetta tenuta e per ordine di altezza con fucili che dimi-
nuivano di misura nelle stesse proporzioni.—Il Re Ferdinando ha
avuto la felice idea di formare una scuola militare di tutti i figli di
truppa, l'educazione dei quali più o meno fino al momento della
istituzione era abbandonata all'azzardo. Dessi sono tutti riuniti in
una bella caserma di Gaeta con eccellenti istruzioni, con ufficiali di
scelta, e un governatore generale, abituati per tempo all'ordine, al

lavoro, alla disciplina. Questi giovinetti saranno più tardi buonissimi soldati; e il Re, adempiendo un' opera di filantropia, perfettamente intesa, potrà cavar grandi vantaggi da questa istituzione, che data dalla presenza del santo Padre a Gaeta).

Dopo le cerimonie della Chiesa ebbe luogo il ricevimento all'Episcopo, oggi palazzo Arcivescovile. A Gaeta il S. Padre era come nella sua residenza. Conosceva tutti quelli che venivano ad ossequiarlo, e tutti venivano con espressione di riconoscenza per un beneficio altra volta ricevuto, per ricordare le parole di benevolenza colle quali erano stati accolti.

Il conte di Trapani fratello del Re, quivi ha lasciato il corteggio. Un battello a vapore lo attendeva nel porto per condurlo in Toscana, ove recasi per isposare una delle figlie del Granduca sua cugina. Il principe ha dimandato un' ultima benedizione al S. Padre ed è partito molto commosso dalle parole di Sua Santità.

A Itri, a Fondi, il S. Padre ha dovuto fermarsi per ricevere delle ovazioni, e dare la Sua Benedizione. Finalmente alle 4 pomeridiane si è giunti alla frontiera Pontificia, a *Portella*, ove il Re dovea condursi dal Sommo Pontefice. Sua Maestà discese dalla carrozza, e il Papa volle fare altrettanto malgrado le istanze del Re. L'addio delli due Sovrani fu solenne, e commovente. Il S. Padre ringraziò con effusione di animo il Re Ferdinando della ospitalità accordata in una maniera sì degna al Sommo Pontefice; ed un'ultima volta invocò le benedizioni del Cielo sopra di lui, sopra suo figlio. Il Re ha risposto ch' Egli ringraziarebbe Dio in tutta la sua vita per avergli concesso di dar prove del suo ossequio alla religione, e del suo rispettoso affetto alla persona del S. Padre.—Sua Maestà, e il Principe Reale si sono inginocchiati per baciare un' ultima volta la mano e il piede del venerando Pontefice. Pio IX è risalito in carrozza collo sguardo intenerito, la fisionomia impressa di una dolcezza ineffabile benedicendo quelli che rimanevano. Il Re ha ripreso la strada di Caserta avendo soddisfatto con magnificenza la parte che gli è assegnata nella storia.

GIORNATA IV.

TERRACINA.

IL S. PADRE RICEVE IL CLERO, E GLI IMPIEGATI.

7 APRILE 1850.

L Sommo Pontefice era entrato ne' suoi Stati dopo 16 mesi di dolorosa assenza. Terracina è posta sul mare a qualche miglio dalla frontiera. Vi si è giunti alle 4 e mezza pomeridiane in mezzo al suono festivo delle campane e al rimbombo del cannone della piccola batteria che corona il molo. Questo è stato un momento di inesprimibile emozione per Pio IX, perchè quivi era la prima popolazione Romana che veniva ad incontrarlo. La posizione topografica di questa città fra le paludi Pontine e le vallate di Fondi rende scarso il numero degli abitanti relativamente alla estensione che offre. D'altronde gli stessi abitanti conducono una vita pressochè isolata, e quindi pei loro costumi, ed abitudini non sono capaci di grandi dimostrazioni. Nondimeno in questa circostanza solenne, lo zelo supplì al numero, ed infuse uno spirito straordinario; e i Terracinesi colle loro cordiali acclamazioni escirono veramente dal loro carattere abituale,

Molto lungi dalla città aveano piantato una doppia fila di verdi arboscelli per adornarla, e di mano in mano che si avvicinavano alla porta si moltiplicavano, cosicchè nell'interno erano pressochè innumerabili, e l'abbellivano grandemente.

Il Santo Padre è andato a discendere alla Chiesa che era stata cosparsa di fiori e di verdura. Questa Chiesa è un vero monumento di architettura, la grandiosità della quale rapporto alla città è sorprendente. Dicesi cominciata dal Conte Antonelli padre del Cardinale, e proseguita dal Cardinal Tosti. Da quivi il sommo Pontefice si è recato al Palazzo del Governo riordinato in tutta fretta per riceverlo, dappoichè in tempo dell'anarchia repubblicana era stato saccheggiato. Intanto la popolazione erasi radunata nella piazza semicircolare che giace tra il Palazzo ed il mare aspettando con ansietà che il Pontefice comparisse al balcone per benedirlo; e colle acclamazioni prolungate e ripetute gli provò quanto grata fosse riescita la risoluzione ch' Egli tornasse tra i suoi sudditi. Rientrato nel suo appartamento il Santo Padre ha ricevuto il Clero, e gl' impiegati civili e militari del luogo, nonchè i membri del gabinetto ch'erano quivi venuti da Roma, onde ricevere gli ordini del loro Sovrano. Le parole che indirizzava a ciascheduno spiravano bontà, e dignità insieme, e la sua breve allocuzione ad alcuni ufficiali Romani comandati il distaccamento militare che vi stanziava è un modello di concisione e di opportunità; poichè dopo avere parlato d' indulgenza ammettendo l' esempio della seduzione, ha ricordato ai suoi uffiziali i principii dell'onore militare, e della fedellà al giuramento, principii, ai quali non si mancò giammai senza farsi cagione per se, e per gli altri di gravi sventure, e gli effetti recenti della rivoluzione Romana erano una prova, disgraziatamente troppo palpabile.—Molti signori Romani, il principe Borghese, Torlonia ed altri ancora eran venuti a presentare i loro omaggi al Sommo Pontefice, il quale accolse ognuno con la misura di riguardi e di stima conveniente. La maestà e la bontà dello sguardo; la dignità il contegno nobile ed affabile di Pio IX sono quelli di un principe destinato al trono; e le pene dell'esilio hanno aggiunto a tutte codeste prero-

gative esteriori, una espressione tutta speciale di bontà intelligente e di dignità affabile.

E mentre la popolazione intrattenevasi sotto le finestre del palazzo ; mentre la musica militare faceva eccheggiar l'aria di allegri concerti, il Santo Padre si è occupato del disbrigo di alcuni affari del governo temporale.

Venuta la notte comparvero delle illuminazioni così brillanti, e pittoresche che mostrarono col loro magico spettacolo lo zelo del municipio. La località contribuiva maravigliosamente alla riuscita del medesimo, perchè Terracina è addossata a rupi tagliate a picco d'un'altezza prodigiosa, e coronata da immensi archi dell'antico castello di Teodorico, avendo dall'altro lato una baia pressochè rotonda entro a cui i flutti vengono a frangersi al piede delle rupi, e del palazzo.

Fu meraviglioso il vedere come quelle file di arboscelli verdeggianti che adornavano la città alle 8 della sera si cambiassero in altrettanti candelabri; come le smisurate rupi e gli avanzi del castello s'illuminassero con mille fuochi di Bengala che riflettevano ad una grande distanza sul mare, e come il mare istesso apparisse in un punto coperto da numerosa flottiglia. Erano stati spediti al largo grossi bettelli carichi di lanterne; ciascuna delle quali fissata sopra un pezzo di sughero era posata sull'acqua, cosicchè la brezza della sera in un istante sparpagliò quelle mille faci in tutti i sensi verso la spiaggia sino a che dopo aver descritto varie curve sulle correnti venivano ad arrenar nella sabbia figurando perfettamente i moti i tentativi delle barche che col fanale acceso cercano di approdare nel buio della notte. Il Santo Padre mostrò molta soddisfazione per questo spettacolo, e si ritirò un'ora avanti la mezza notte mostrando a quelli che lo circondavano la sua confidenza nelle vie della Provvidenza.—Il giorno di domani deve passarsi intieramente a Terracina.



GIORNATA V.

FROSINONE.

VIAGGIO DEL SANTO PADRE PER FROSINONE.

8 APRILE 1850.

LA giornata di domenica passò a Terracina senza verun incidente particolare; giacchè vi furono le stesse dimostrazioni, le stesse illuminazioni del giorno innanzi. Solamente vi fu molto plaudita la bella esecuzione di una idea propria della circostanza, cioè il fuoco d'artificio incendiato sul mare che dopo finito lasciò vedere una macchina che figurava la navicella di S. Pietro battuta dai flutti con un sole raggiante che la guidava al porto.

Si trovavano ancora quivi alcuni soldati spagnuoli impediti da malattia ad imbarcarsi con l'armata. Il Santo padre volle vederli e diresse per essi all'uffiziale incaricato di accompagnarli delle parole di affabilità e donò a ciascheduno un crocifisso di argento.

Or doveasi proseguire il viaggio negli Stati della Chiesa, e il Re di Napoli erasi fermato a Portella, fin dove tutto era stato perfettamente organizzato dal marchese del Vasto, dal general Saluzzi primo ajutante di campo di S. Maestà, e dal Maggiore Joung, alla fedeltà del quale il Re avea confidato la sicurezza del Santo Padre

a Gaëta, e a Portici. Fu regolato dunque nuovamente l'ordine del corteggio alla partenza da Terracina avvenuta alle 9 antimeridiane.

Il principe Massimo direttore generale delle poste Pontificie era in avanti.

Quindi veniva la carrozza di S. Santità con Medici e Borromeo suoi prelati di servizio.

La seguiva un plotone di Ussari napoletani e un'altra carrozza pel principe d'Hohenlohe uno dei camerieri segreti, monsig. Stella confessore di Sua Santità, e due altri prelati.

Il Cardinale Asquini prefetto della Congregazione delle indulgenze, che si trovava a Terracina si unì al corteggio.

Veniva dipoi la carrozza del Cardinale Du Pont, e del sig. Micard; quella del Cardinale Antonelli e di Mons. Berlotazzi; quella del conte Ludolf ambasciatore del Re di Napoli alla Santa Sede, incaricato in questa circostanza degli ordini per le truppe Napolitane *scalonate* sulla strada. In fine veniva la carrozza del sig. Barluzzi sotto segretario di stato e del cav. Filippini ciambellano di servizio.

A qualche miglio da Terracina si lascia sulla destra la strada di Roma per entrare nella provincia. A pochi minuti di distanza per una strada assai cattiva, lungo la quale il Sommo Pontefice dovette salire in altra carrozza si trova Fossa marittima, chiamata *Fossa nuova* Monastero dei Certosini celebre per la morte avvenutavi di S. Tommaso d'Aquino: ma abbandonato da molti anni per la insalubrità dell'aria. Il Clero di Sonnino, piccola città della vicina montagna era venuta a ricevervi il Sommo Pontefice. Qui fu fatta la prima fermata. Qui eransi radunati tutti i poveri, e rari abitanti delle Paludi Pontine esprimendo il meglio che poterono la loro gioia, e la loro speranza. Il santo Padre distribuì ad essi dei soccorsi colle proprie mani. I più ricchi erano montati a cavallo, e lo scortarono nella sua visita al sepolcro di san Tommaso.

Di mano in mano che il mare si allontana l'aria è più salubre, e la popolazione è più numerosa. Si giunse alla piccola città di Piperno posta alla sommità di un monte, dove una parte degli abitanti attendeva l'arrivo del santo Padre intorno ad un arco trionfale innalzato alla porta della città, sulla parte superiore del quale leggevasi una iscrizione analoga alle dimostrazioni di quelli che circondavano il modesto monumento : *Ritorna o gran Pio alla Sede di tua autorità e con Te ritornino le virtù, e benedizioni tue*—Vi volle pur molto tempo per arrivare alla Chiesa attraverso a strade affollate di migliaia di paesani, che tutti volevano vedere e salutare il loro Sovrano.

L'altare di questa Chiesa racchiude come reliquia la testa di san Tommaso d'Aquino; e dopo avere assistito alla benedizione del SSmo. Sacramento il Papa ascese all'Episcopio e dall'alto del balcone benedisse la popolazione genuflessa sulla piazza. Fu d'uopo attendere molte ore sino a che la folla che aveva occupato il palazzo per baciargli il piede avesse sgombrato. Finalmente si potè continuare il viaggio.

Da Piperno si passa a Prossedi per una strada d'intorno a sei miglia, e lungo la quale erano stati inalzati XIV archi trionfali dagli abitanti delle città e paesi che non potevano visitarsi. In questo breve tragitto furono dunque 14 stazioni. In ognuna di esse trovavansi il municipio genuflesso attorno al suo arco trionfale; le donne tutte da una parte, tutti gli uomini dall'altra della strada che facevano sentire con acclamazioni i loro *evviva*, e volevano avere la propria parte delle benedizioni. Si vedeva per i campi un gran numero di carri che avean condotto intiere famiglie, e co' quali si erano là accampate fin dalla vigilia per timore di non trovarsi al passaggio del santo Padre. Fra gli archi furono i più osservati quelli di *Maenza* di *Roccagorga* e *Roccasecca*.

La città di Prossedi presentò lo stesso spettacolo di Piperno, e

cagionò il medesimo ritardo. Il giorno s'innoltrava, e nondimeno conveniva fermarsi agli archi trionfali innalzati al di là della città. Finalmente il corteggio giunse al piede della collina sulla quale è piantata *Frosinone* capo-luogo della provincia di *Campania*, l'antico paese dei *Volsci*. Per giungere alla sommità; la strada scorre un gran numero di linee quasi parallele ai lati della montagna di modo che dalla pianura si vedeva la popolazione tutta quanta raccolta in varii ordini come in un anfiteatro; e quando fu al punto che il santo Padre poteva vederla e udirla un'alzar di cappelli, un'agitar di fazzoletti fu generale sopra tutte le linee, e generale l'acclamazione che oscillando nell'aria come un concerto produsse un effetto sorprendente. Frosinone conta 8 a 9 mila abitanti, e tutti doveano essere quivi convenuti per cuoprir tanto spazio di linee con una massa compatta come quella che si offriva agli sguardi del corteggio. L'entusiasmo era generale, e si accresceva ad evidenza.

L'ultima parte della strada, vale a dire quasi per un miglio come gli accessi della città eran'ornati di un doppio ordine di colonne di legno coperte di bosso, e sostenevano dei festoni di verdura, di stoffe di svariati colori con lanternoni trasparenti per la illuminazione della sera. Mentre il santo Padre orava innanzi all'altare della cattedrale; il popolo era risalito alla Città, ed erasi accalcato nella piazza allorchè dalle fenestre del Palazzo del Governo diede la benedizione.

Si ritirò quindi nel suo appartamento, e dopo la cena si degnò ricevere una parte delle autorità, e del Clero, rimettendo all'indomani gli altri ricevimenti. Tutte le case erano in mille guise illuminate: la città era gioconda e frequentata, e le acclamazioni durarono una parte della notte.

GIORNATA VI.

ALATRI.

VIAGGIO DEL S. PADRE DA FROSINONE PER ALATRI.

8 APRILE 1850.

PER fare una escursione sino ad Alatri tutto era stato preventivamente disposto. Questa città è piantata sopra un'alta Montagna a sei miglia da Frosinone. In tutta quella parte dello Stato della Chiesa che fiancheggia la palude Pontina, l'aria della bassa pianura è più o meno malsana. Questa condizione locale spiega perchè gli abitanti dei tempi nostri al pari degli antichi, hanno sistematicamente scelto luoghi elevati, dei quali la difficoltà dell'accesso provoca spesso l'impazienza dei viaggiatori, per costruirvi le loro borgate, le città loro, nelle quali non vanno soggetti alla influenza di quella condizione atmosferica. Alatri pertanto racchiude una popolazione d'intorno a 12 mila anime, ed occupa il luogo di un'antica piazza forte dei *Volsci* la più importante forse di questi antichi popoli se vogliassene giudicare dalle colossali rovine che ancora esistono. La parte superiore della città è circondata intieramente da mura, che nel paese chiamasi con una denominazione molto adatta cioè *mura ciclopiche*, perchè non è stata certamente necessaria niente di

meno dell'opera di giganti per rompere quelle rupi, e sovrainporre gli uni sugli altri quegli enormi massi, taluni dei quali hanno meglio che due metri di squadratura, opera che appella ad un'epoca in cui non si adoperava nè la polvere per le mine nè la Dinamica disponeva dei mezzi che oggi sono a nostra cognizione. Questi enormi massi in una quantità prodigiosa sono esattamente ed a meraviglia sovrainposti, e collegati senza essere uniti da veruna specie di cemento; e sfideranno senza dubbio per molti secoli ancora l'azione distruggitrice del tempo.

Alatri è una città vescovile, e la sua Chiesa possiede il corpo del Papa san Sisto martire, colla sua statua di argento di naturale grandezza, molto antica, ed alla quale la tradizione attribuisce una origine miracolosa.—Nelle vicinanze si trova un celebre Monastero di Certosini. Ciò che ha determinato più particolarmente il santo Padre a far espressamente il viaggio di Alatri, è che questa città per un esempio unico forse nella Storia delle rivoluzioni moderne dopo avere ricusato di prender parte alla votazione del suffraggio universale, non ha voluto mai riconoscere la Repubblica Romana, mantenendo immobile sempre sulla cima del campanile la bandiera papale. Dopo molti tentativi infruttuosi di sedizione e di guerra. Mazzini finì col risolversi di lasciare i cittadini di Alatri nella loro libertà.

S'intende quindi la gioia, l'entusiasmo straordinario di quei bravi abitanti allo avvicinarsi del santo Padre. Il trionfo era molto minore pel Sommo Pontefice che per loro stessi; e quindi egli è impossibile di descrivere l'aspetto della città nel momento in cui Pio IX traversò a piedi le sue lunghe, e anguste strade. Fuori di ciascuna casa ardevano lampade, e cerei innanzi al busto del medesimo circondato di fiori, e di verdura; il piano delle strade era coperto da uno strato di foglie di alberi; le mura all'intutto vestite di drappi, di arazzi, di tele, di tentine e di altri ornamenti, del più

prezioso in breve che era in potere degli abitanti. Fin le grida di *viva il Papa viva il Santo Padre* erano meravigliose; perchè nella loro assiduità, e nel loro prolungamento si vedeva che gli *Alatrinì* vi mettevano tutta la loro anima.

L'area che circonda la Chiesa è vastissima, ma in questa circostanza fu angusta, poichè non tutti vi poterono trovar posto. Dappoichè il santo Padre ebbe chiamato la benedizione di Dio su questa folla col suo gesto maestoso, ed un'azione fuor di dubbio tutta particolarità, vi fu in tutte le file così strette e compatte un movimento elettrico di giubilo supremo. Quegli uomini eran come fuor di se stessi. Egli è pur vero che l'ardente natura degli Italiani non aveva avuto occasione di manifestare i suoi trasporti in un concorso di circostanze così commoventi. L'emozione che ha dovuto provare il santo Padre ancora è stata certamente un potente raddolcimento alle amarezze delle quali il suo cuore paterno era ricolmo.

Nella visita che il S. Padre fece al Monastero delle religiose di Alatri ebbe pur luogo una scena commovente poichè una di esse inginocchiandosi ai suoi piedi ruppe in singulti pregando grazia, perdono, misericordia ! Era la sorella di Sterbini !

Finalmente fu d'uopo pensare al ritorno a Frosinone per passarvi la notte. Il Cardinal du Pont che per un accesso doloroso di gotta avea dovuto rimanersi nelle sue stanze, al ritorno da Alatri fu visitato dal santo Padre accompagnato dal Cardinale Antonelli.

Gli ultimi ricevimenti ebber luogo la sera perchè la partenza dovea aver luogo la mattina seguente alle 6 e mezza.



GIORNATA VII.

VELLETRI.

VIAGGIO DEL SANTO PADRE PER VELLETRI.

10 APRILE 1850.

FINO ad oggi il tempo era stato magnifico: la temperatura dolce e piacevole: il cielo sembrava di accordo colla terra per abbellire il ritorno del Sommo Pontefice; ma la mattina di questo giorno cominciava ad essere turbata da una pioggia sottile, e penetrante e da un freddo piccante che minacciavano di accompagnare il corteggio sino alla sera. Malgrado però il cattivo tempo la popolazione di Frosinone alle 8 era tutta accorsa per salutare ancora una volta colle sue acclamazioni il santo Padre.

Da Frosinone a Ferentino la campagna è quasi deserta, e i suoi pochi abitanti eransi recati alla Città molto di buon' ora per festeggiare anch'essi coi loro *evviva* il sommo Pontefice. Ferentino antica città Ernica sulla via Latina conta una popolazione di circa 8 mila abitanti, ed è piantata sulla sommità di un elevato colle come le città già percorse per modo che appena il corteggio vi fu vicino si fece sentire un concerto di acclamazioni dai varii ripiani del colle istesso per ripetersi a misura che la carrozza del santo Padre

giungeva ad uno dei rivolgimenti della strada. Era uno spettacolo commovente il vedere quei poveri paesani mal riparati sotto il loro mantello di stoffa, le donne che tenevano avvolti i loro piccoli figli in certi cappucci di lana intirizziti dal freddo per una lunga aspettativa, ed aver nondimeno l'energia per gridare mille *evviva* al passaggio del sommo Pontefice.

L'angustia delle strade non permetteva per ogni dove il passaggio alle carrozze, e volendo d'altronde Pio IX finire la sua visita, dovette camminar lunghi tratti a piedi in mezzo ad una folla entusiasta.

Dopo aver passate tre ore a Ferentino, il corteggio discendeva di nuovo alla sottoposta pianura per dirigersi a Valmontone antico feudo del principe Doria che taluno ritiene piantato sulle rovine dell'antica *Labicum*, perchè quivi la via Latina alla Labicana si congiunge. Da questa parte la provincia è disseminata di molte Città dall'una e dall'altra parte della strada, le quali non dovendo esser visitate, aveano innalzato archi trionfali nel punto della strada che toccava il loro territorio. In questi luoghi pertanto il Clero, la municipalità, ed una gran parte della popolazione di ciascuna di esse, trovavansi pronte ad accogliere l'augusto viaggiatore colle ripetute e ognor crescenti grida: *evviva il Papa, viva il santo Padre*. Quella di Anagni ricca di una popolazione di 14 mila anime si distinse pel suo arco trionfale non volendo stare al di sotto di Ferentino sua rivale. Questa antica rivalità è provata dal monumento di una enorme muraglia che si estende a traverso la campagna fra i due territorii.—Valmontone è un popolato borgo abitato dagli affittuarii del Principe Doria che ne possiede pressochè tutte le terre circostanti. Egli avea scritto due volte al santo Padre pregandolo di voler accettare una collezione nel suo passaggio. Così la gran sala del vecchio Castello era stata adornata con apparato di seta; tutti gl'inservienti della casa condotti da Roma in gran

tenuta; il ricco servizio eravi spiegato—La principessa fece gli onori con una grazia perfetta.—Dopo il bacio del piede il santo Padre assiso sopra una sedia a bracciuoli in posto elevato prese una tazza di brodo mentre i personaggi del corteggio in piedi attorno ad una tavola magnificamente servita sceglievano fra cento differenti piatti. Allorchè il santo Padre discese la scala per risalire nella sua carrozza, potè osservare una lapide di bianco marmo incassata di fresco nella parete del muro con una iscrizione che ricorderà l'onore accordato alla famiglia Doria.

Da Valmontone fu duopo fermarsi sotto Montefortino, dove trovavasi il Principe Borghese signore del luogo per ricevere il santo Padre presso un arco trionfale innalzato vicino alla Chiesa. Il santo Padre vi discese e vi entrò a pregare.—Due ore dopo si giungeva a Velletri, di cui il Cardinal Decano del sacro Collegio è per dritto Vescovo e Governatore, come prima erane il Sovrano.

Un magnifico arco trionfale era stato innalzato a qualche distanza dalla città sulla via Appia. Il Cardinal Macchi Decano attuale venne ad incontrare il santo Padre; la municipalità aspettava per fargli l'omaggio delle chiavi della medesima.

Allorchè Egli ebbe fatta la sua preghiera nella Cattedrale; allorchè ebbe compartita la benedizione al popolo dall'alto del balcone del Palazzo, sopraggiunse la notte, ed il ricevimento di alcuni personaggi chiuse quella giornata.

Il generale in capo dell'armata Francese Baraguay d'Hilliers fra gli altri era venuto da Roma a complimentare il santo Padre, ed a ricevere i suoi ordini: e ne fu accolto, con una distinzione e con segni di stima tutti particolari, così che fu trattenuto a pranzo alla sua tavola. Quindi lo stesso generale trovò il Cardinale du Pont che non conosceva ancora nella sala di onore. Sua Eminenza dimenticò la sua gotta, abbracciò il valoroso comandante dell'armata francese attestandogli la più viva soddisfazione.

GIORNATA VIII.

VELLETRI.

IL SANTO PADRE SI RECA AL PALAZZO LANCELLOTTI.

11 APRILE 1850.

VELLETRI non è che a poco più di tre ore e mezza di distanza da Roma; quindi dalla mattina poteva credersi che nella giornata si sarebbe nella capitale. Questa città era riboccante di gente, di deputazioni la maggior parte di grandi signori di Roma che riempivano le sale del vasto palazzo vescovile. La sorella dell' illustre generale Baraguay d'Hilliers era venuta anch'essa a complimentare il santo Padre; cosicchè per ogni dove scorgevasi una vitalità un movimento e quindi era ad ognuno manifesta l'impazienza generale della città eterna. Il santo Padre non avea cambiato affatto nella sua accoglienza piena di bontà; la serenità del suo aspetto era sempre la stessa; così la sua fiducia non avea nè diminuito nè ingrandito, ma era tutta intiera come il giorno in cui risolveva a Portici di tornare a prendere con provvida mano l'opera santa che i malvaggi aveano spezzato.

Dopo la visita ai principali stabilimenti religiosi di questa città, si recò al Palazzo Lancellotti. La scala di marmo di questo edificio è celebre. Il cortile che domina la campagna aveva servito di *piattaforma* per una batteria napoletana. Quivi dunque era uno de' punti dove era stato necessario spargere il sangue per liberare Roma e la santa Sede dall'anarchia rivoluzionaria, e le mura presentano ancora la traccia delle palle dei cannoni. Tutti i membri della famiglia del Principe Lancellotti erano presenti.— In fretta secondo che richiedeva la circostanza eravi stato formato un trono sul quale il Pontefice ebbe gli omaggi delle persone che erano state ammesse al ricevimento. L'immensa folla che lo aveva seguito, lo accompagnò ancora al ritorno al Palazzo Vescovile alle tre pomeridiane quando il corteggio vi era stato ricevuto. Alle 5 cominciò di nuovo il ricevimento, e fu anche più numeroso e maggiori dimostrazioni ebbero luogo sino al fine. Prima del riposo convenne assistere ad un brillante fuoco d'artificio che finì trasformandosi in una illuminazione.

Il giorno seguente era fissata la partenza alle 8 della mattina perchè la giornata sarebbe molto occupata. I Francesi riceverebbero il S. Padre a Genzano, e la fermata di Albano sarebbe ben lunga. Le diverse commissioni della provincia della Campagna sarebbero quivi riunite per iscrivere di concerto col Cardinale legato e governatore generale della provincia una lettera di ringraziamento al Presidente della Repubblica francese, ed inviargli al tempo stesso tre medaglie coniate per la circostanza, la prima in oro, la seconda in argento, e la terza in bronzo.

GIORNATA IX.

ROMA.

INGRESSO SOLENNE DEL S. PADRE NELL'ETERNA CITTÀ

12 APRILE 1850.

TUTTI quelli che si trovavano a Velletri erano in moto molto prima dell'ora indicata per la partenza. Era l'ultimo giorno del viaggio, al fine del quale veruno pensar poteva senza una particolare emozione. Il S. Padre solo conservò forse tutta la sua calma e la sua serenità. Fino al momento nella sua partenza ricevè diversi personaggi, trovando per ciascheduno e per le loro proteste di devozione, risposte piene di grazia e alla circostanza convenienti. Si lasciò dunque Velletri alle 8 antimeridiane in mezzo ad una popolazione che si era affollata lungo la via e che venne ad accompagnare il S. Padre co'suoi *evviva* fino al di fuori della città. L'ultimo distaccamento di Ussari napolitani seguiva come nei giorni precedenti la sua carrozza e con una rapidità notevole, si fu presto vicini a Genzano ove si trovavano gli avamposti francesi. Non vi eran forse nel corteggio che due sole persone, cioè il Cardinal du Pont, e il signor Michard, per le quali la presenza d'una truppa francese non era una cosa nuova. In quel momento pertanto il corteggio si

andava a trovare in mezzo a quei terribili soldati dipinti sotto colori così diversi, e alla protezione dei quali andava ad essere confidato. Così tutti gli sguardi osservando la velocità dei cavalli interrogavano quasi la strada di Genzano. Il generale Baraguay d' Hilliers attendeva ad un quarto di lega innanzi al paese. Appena che egli vide la carrozza del S. Padre, corse al galoppo ad incontrarlo e si collocò allo sportello destro. All'ingresso di Genzano uno squadrone di cacciatori a cavallo rilevò la scorta napoletana. Di tal guisa l'avvenimento politico aspettato da tanto tempo era compiuto; e Sua Santità trovavasi in mezzo all'armata francese. Il Generale avea fatto avanzare un battaglione per rendergli i primi onori. La popolazione di Genzano abituata da lungo tempo colle truppe francesi, era tutta in grandissima gioia. La sua attitudine e le sue acclamazioni dimostrarono ancora una volta al S. Padre come e quanto fosse grato il suo ritorno. Disceso dalla sua carrozza per recarsi alla Chiesa secondo il costume ebbe la grata sorpresa di uno spettacolo unico nel suo genere; poichè gli abitanti nelle vicinanze del Luogo Santo avevano ricoperto la strada e la Chiesa medesima sino all'altare di magnifici tappeti di fiori naturali di svariati colori e con disegni di perfetta esecuzione, che lo rallegrarono sensibilmente. La truppa francese vi formava una doppia spalliera. Nel tempo della preghiera il Generale in Capo accolse con quella cortese cordialità che gli è particolare, il solo ufficiale napoletano che venne sino a Gensano e che era un giovine sottotenente. Circondato dai suoi aiutanti di campo indirizzò un *toast* alla salute del Re e della armata, esprimendo il rammarico che S. Maestà non avesse permesso ad un squadrone delle sue belle truppe di venir sino a Roma a prendere un posto d'onore nel corteggio. I sotto ufficiali dei cacciatori bevvero alla staffa con i sotto ufficiali degli Ussari, e il giovine ufficiale napoletano partì portando seco cara la memoria dello accoglimento fraterno che avea ricevuto. Il conte di Ludolf incari-

cato fino a quel punto di accompagnarne la scorta, lasciò il corteggio ad una certa distanza da Genzano, e il S. Padre con tutto il seguito ad eccezione del Cardinale du Pont scese nuovamente dalla carrozza per traversare a piedi il viadotto gigantesco dell'Ariccia. La costruzione di questo monumento degno degli antichi Romani era stato interrotto dalla rivoluzione, ed ora va ad esser continuato, e in due anni sarà certamente condotto a fine. Il sig. Jacobini ministro dei lavori pubblici trovavasi presente con un piano di spiegazione sul quale il S. Padre, il Card. Antonelli, e il generale francese scambiarono alcune osservazioni sino a che non si tornò a mettere in cammino per Albano.

La bella popolazione di questa contrada era radunata nella città col suo costume pittoresco e con un entusiasmo brillante: due battaglioni di truppe scelte formavano le spalliere. Un secondo squadrone di cacciatori eravi pur schierato per rimpiazzare i compagni. Dopo la cerimonia religiosa, il S. Padre recossi per qualche ora al palazzo vescovile preparato per questa circostanza. Tutta la città era piena di vita, e di moto: il picchetto d'onore dovea a pran pena mantener liberi gli accessi del palazzo al quale tutti si dirigevano nella speranza di vedere più dappresso la persona del Sommo Pontefice. Una brillante musica militare era posta nel Cortile, e i Carabinieri smontati da cavallo, occupavano il vestibolo. Vi erano pure quei terribili cacciatori a cavallo anneriti al sole, ed avvezzi ai disagi delle guerre di Affrica, co' quali erasi sopra tutti voluto spaventare la Corte papale. Quindi era naturale che più di un personaggio del corteggio esaminava alla sfuggita quelle fisionomie marziali, ch' esprimevano ad un tempo una gaiezza, ed una bravura ardita. Ma quale fu la sorpresa delle anticamere allorchè il corpo degli ufficiali guidato dal Colonello richiese di baciare il piede al santo Padre e fu visto cristianamente genuflesso innanzi al capo visibile della Chiesa?

Per giungere a Roma alle 4 pomeridiane era necessario partire da Albano alle 2. Se non fosse stata regolare la distribuzione del tempo, si sarebbe sollecitata la partenza; tanto favorevole era stata la prima impressione! Il generale in capo avea preceduto dopo il mezzo giorno onde ricevere il santo Padre a Roma.

A mezza lega di distanza da Albano il bel reggimento dei Dragoni tutto intiero si unì al corteggio. Finalmente in mezzo al suono delle campane al rimbombo dell' artiglieria, all' incontro dei primi flutti della folla si conobbe di essere giunti alla città eterna. Il corteggio fu costretto rallentare il corso per entrare al passo la porta ove finisce la via Appia. L'immensa piazza tra le mura, e la basilica lateranense scompariva sotto una moltitudine immensa di persone e di vetture. Dalle sole fenestre dell' adiacente palazzo poteva vedersi l'impazienza di una folla fremente che agitava le braccia, e che di luogo in luogo ripeteva acclamazioni di gioia e di rispetto allorchè la carrozza del santo Padre traversava lentamente la strada per andare a fermarsi innanzi alla scala della basilica. Il Consiglio municipale era radunato in questo luogo in gran costume. Chi faceva le voci del Senatore complimentò genuflesso il santo Padre prima che discendesse dalla carrozza, ed ebbe una di quelle risposte degne e commoventi com'escono sempre dal suo cuore.

Collo scendere dalla carrozza la prima volta nel suo ritorno, riprendeva come il possesso della città eterna. La sua emozione fu visibile; ma mille e mille voci lo sostennero colle loro acclamazioni. La storia dirà che in questo momento solenne sei o sette sibili di fischio, (altri ne hanno contati dieci) si sono fatti sentire come l'eco perduto d'un segnale sinistro. È questo coraggio, questa è viltà di bestemmiare contro il cielo in faccia al mondo intero genuflesso in un sentimento pietoso di riconoscenza!

Nella Chiesa di san Giovanni in Laterano, il santo Padre fu ricevuto dai tre Cardinali della commissione provvisoria, dal Cardinale

Patrizi e dal corpo diplomatico, ed accompagnato fino a piè dell'altare. L'immensa basilica era piena di movimento e di romore entusiastico: a gran pena, le guardie potevano mantenere un'angusto passaggio per l'entrata e l'uscita del corteggio.

Uscendo dalla Chiesa il Papa salì nella sua carrozza di cerimonia per traversare tutta la città fino a San Pietro.

Il corteggio era coll'ordine seguente:

Drappello di Dragoni Pontificj.

Drappello di Cacciatori Francesi.

Squadrone di Dragoni Francesi.

Drappello di Gendarmi Francesi.

Il sig. Generale di Brigata Sauvan, Comandante della Piazza, e suo Stato Maggiore.

Un distaccamento di Guardie Nobili.

Procedeva quindi la Santità di N. Signore PAPA PIO IX.

Aveva seco in carrozza le LL. EE. Rme. Monsig. Medici di Ottajano, Maggiordomo, e Monsig. Borromeo, Maestro di Camera, stati non ha guari ambidue promossi a tali cariche.

Allo sportello destro eravi il sig. Generale di Divisione Baraguay d'Hilliers, Comandante in Capo l'esercito francese di spedizione nel Mediterraneo, e Ministro Plenipotenziario di Francia presso la Santa Sede.

Al sinistro era S. E. il sig. Principe Altieri, Capitano delle Guardie Nobili di SUA SANTITÀ.

Seguivano quindi:

Lo Stato Maggiore Generale Francese.

Le Guardie Nobili di SUA SANTITÀ.

Un Drappello di Drogoni francesi.

Sua Eminenza Rma il sig. Card. Patrizi, Vescovo di Albano Vicario generale di SUA SANTITÀ.

Sua Eminenza Rma. il sig. Card. Della Genga-Sermattei.

Sua Eminenza Rma. il sig. Card. Vannicelli-Casoni.

Sua Eminenza Rma. il sig. Card. Altieri.

Sua Eminenza Rma. il sig. Card. Asquini.

Sua Eminenza Rma. il sig. Card. Dupont.

Sua Eminenza Rma. il sig. Card. Antonelli.

La Commissione Provvisoria Municipale, rappresentante il Senato Romano.

Procedeva poscia l'Eccellentissimo Corpo Diplomatico, residente presso la S. Sede, coll'ordine seguente :

Le LL. EE. i signori :

Martinez de la Rosa, Ambasciatore di S. M. Cattolica.

Conte di Liedekerke Beaufort, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re dei Paesi Bassi.

Conte Ludolf, Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie.

Conte di Spaur, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Baviera.

Barone da Venda de Cruz, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima.

Commendatore Mouttinho de Lima Alvarèsy Silva, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore del Brasile.

De Boutteneff, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore di Russia.

Yrrarazabal, Ministro Plenipotenziario della Repubblica del Chili.

Conte Esterhazy, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. I. R. Apostolica.

La Tour d'Auvergne e Bercastel, Segretarj della Legazione Francese.

Brouckere, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re del Belgio.

Commendatore Kestner, Ministro residente di S. M. il Re di Hannover.

Commendatore Bargagli, Ministro residente di S. A. I. R. il Granduca di Toscana.

Marchese Lorenzana, Ministro residente della Repubblica dell'Equatore.

Conte Simonetti, Incaricato di Affari di S. A. R. il Duca di Modena.

Montoya, Incaricato d'Affari della Repubblica del Messico.

Commendatore Alfredo de Reumont, Incaricato di Affari di S. M. il Re di Prussia.

Marchese Spinola, Incaricato di Affari di S. M. il Re di Sardegna.

Cavaliere de Kolb, Incaricato di Affari interino di S. M. il Re di Wurtemberg.

Le truppe romane nuovamente organizzate, avean fatto il servizio a san Giovanni in Laterano, all' ingresso del Papa, e nei diversi punti che il corteggio percorse in principio. Il generale Barrayue avea voluto lasciar il primo posto alle truppe del paese. I soldati francesi più numerosi dovevano guarnire il resto da percorrere, e soprattutto la gran piazza di san Pietro punto finale del viaggio. Si può dir senza tema di esagerazione, nè di contraddizione che mai la folla erasi accalcata più numerosa al passaggio del santo Padre: non un punto solo in cui si potesse vedere un vuoto; tutte le piazze riboccanti; tutte le fenestre, tutti i balconi pieni di spettatori, e per ogni dove udivansi acclamazioni di tenerezza e di rispetto: *viva il Sommo Pontefice; viva il Papa; santo Padre la benedizione.* Allora si vide uno spettacolo magnifico che produsse una impressione tanto più profonda, quanto meno si attendeva. A misura che la carrozza del santo Padre traversava la spalliera dei soldati Francesi, un mormorio di ammirazione e di contentezza

correva di fila in fila alla vista della sacra persona del sommo Pontefice. Quei bravi soldati, i sentimenti nobili dei quali fanno battere il cuore, misero istintivamente un ginocchio a terra nel momento in cui il santo Padre, secondo l'uso, dà la benedizione. Tutti avevano gli occhi fissi sulla sua sacra persona, di cui la dolce espressione velata di una dignità tutta speciale, diceva tutti i sentimenti del suo animo. Non si saprebbe ridire l'effetto prodotto sulla popolazione già entusiasta dall'esempio e dall'attitudine dei soldati francesi. Se il trionfo del santo Padre è stato completo in questa giornata memorabile, certamente l'onore è dovuto in gran parte all'armata Francese !

Il sacro collegio riunito a san Pietro attendeva il Sommo Pontefice e il suo corteggio. Non si rammenta essere stata la basilica di san Pietro così affollata e ricolma di entusiasmo. Migliaia di stranieri accorsi all'infretta alla notizia ufficiale del ritorno, si disputavano un piccolo posto sotto il colonnato della piazza, sulla gradinata nella navata dell'immensa basilica, mentre dalle tribune, dalle file compatte della folla escivano mille espressioni di gioia e di riconoscenza.

Ella è cosa meravigliosa che Pio Nono potesse sopportare tanta e tanto continuata emozione senza cessar mai di rispondere colla stessa calma e colla stessa precisione.

La notte era quasi arrivata, quando potè ascendere al suo palazzo del Vaticano, accompagnato dai Cardinali, dal generale Barrayut d'Hilliers, e dal corpo diplomatico, ed entrare nel suo appartamento. Qualche momento dopo Sua Santità si presentò di nuovo per congedare i signori ambasciatori, indirizzando loro ancora una volta, parole di riconoscenza. Martinez de la Rosa, decano del corpo diplomatico, seppe col suo tatto e col suo talento abituale, improvvisare un breve discorso pieno di dignità e di convenienza. Dopo di che il S. Padre si ritirò dicendo al generale francese

con un sorriso d'intima confidenza " io vado a riposare una notte tranquilla."

Roma segnerà il giorno 12 di Aprile 1850 tra' suoi più fausti e felici. L'Europa conoscerà sempre più che il Popolo Romano è essenzialmente divoto al Sommo Pontefice e Suo Sovrano, e l'Orbe Cattolico sentirà con soddisfazione che il Capo Supremo della Chiesa sia rientrato felicemente nella eterna Città che dalla Provvidenza Divina è destinata alla Sua Sede.



VIVA L' IMMORTAL PIO IX.